ERMINIA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

CHE SI RAPPRESENTA

NEL TEATRO DI CORTE

IN MODENA

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1825.

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIP. REALI.

ARGOMENTO

Il soggetto del Dramma è tratto dalla Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso. Le regole drammatiche e teatrali hanno richiesto l' episodio del Congresso che si tiene nel campo di Goffredo per chiudere il primo Atto, ma che non altera l' andamento dei fatti esposti nel Poema. Tutta l'azione comprendesi in una porzion del giorno precedente alla presa della Città, nella notte in cui ha luogo il Congresso e la fuga d'Erminia, e nella mattina seguente, in cui succede la ricognizione d'Erminia, l'assalto e la conquista di Gerusalemme e lo sviluppo dell'intera Azione. La Scena è parte dentro le mura, e parte nel campo degli assedianti e nelle vicine campagne.

INTERLOCUTORI.

ERMINIA Principessa d'Antiochia
Signora Clelia Pastori prima cantante di camera di S. M. il Re di Wirtemberg.

TANCREDI Principe di Sicilia
Signora Irene Cerioli.

GOFFREDO di Buglione Comandante dell' Armata Europea
Signor Antonio Ferrari.

ARGANTE Guerriero Circasso uno de' primi Duci dell' Armata di Aladino
Signor Luigi Sirletti.

ALADINO Tiranno di Gerusalemme
Signor Alfonso Pareschi.

Cori di { Duci Europei / — Traci / — Pastori }

Soldati { Europei / Traci. }

La Musica è del N. U. Signor Maestro Antonio Gandini, Direttore della Musica di Corte, Guardia Nobile d' Onore di S. A. R., ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Le Scene sono d'invenzione, ed esecuzione del Signor Professore Geminiano Vincenzi.

Il Vestiario è di esecuzione del Signor Giovanni Ghelli di Bologna.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo, ed Istruttore de' Cori
Signor Michele Fusco.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Signor Prospero Silva, Regolatore dell' Orchestra di Corte.

Primo de' Secondi
Sig. Giovanni Mari, Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Tadolini, Virtuoso di Camera di S. A. R.

Violoncello
Signor Ignazio Pollastri.

Prima Viola
Signor Antonio Pollastri.

Primo Flauto
Sig. Paolo Ferraresi, Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Oboe
Sig. Mariano Angiolini, Virt. di Camera di S. A. R.

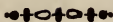
Primo Clarinetto
Sig. Raimondo Cuboni, Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Fagotto
Sig. Candido Amici, Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Corno da Caccia
Sig. Giovanni Galeotti, Virt. di Camera di S. A. R.

Prima Tromba
Sig. Geminiano Luigini Capo Banda del Battaglione Estense.

Timpanista
Sig. Giovanni Necuti.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Campo di Goffredo in vista delle mura
di Gerusalemme.

Duci, e Guerrieri in riposo, poi GOFFREDO.

Coro. La vittoria ci precede,
E dell'Asia è nostro il lido:
Tremi pure il Trace infido,
Che difesa or più non ha.
Fra le palme e fra i perigli
Compirem l'augusta impresa,
E di Solima la presa
Il valor coronerà.

GOF. Giusto Dio, che scorgi il piede
De'tuoi fidi, e forti eroi,
Se tu vegli oggi per noi,
D'Asia il regno alfin cadrà.
(*Si sente la tromba in lontananza.*

GOF. Ecco il suono, o prodi miei
Che v'invita a trionfar.
Corra all'armi alcun di voi
Il Circasso ad affrontar.

Coro Dolce suono, ah quel tu sei,
Che c'invita a trionfar!
Pronto all'armi è ognun di noi
Il Circasso ad affrontar.

Gof. Nell' udir l' ardire insano
Più s' accenda in voi valor;
Quell' audace attenti in vano
Di rapire a noi l' onor.
(*partono da varj lati.*

SCENA II.

Spianata fra le mura di Gerusalemme, ed il campo di Goffredo.

Argante, *in atto di sfida, poi* Tancredi.

Ar. All' armi, al cimento
L' impavido Argante
Vi sfida, o guerrier.
Tan. All' armi, al cimento
Tancredi anelante
S' affretta, o guerrier.
Ar. Da questa invitta mano
Non sfuggirai la morte,
Tu, che m' affronti, o forte
Di femmine uccisor.
Tan. Cadrà l' insulto vano;
Il brando impugna, e poi
Tu domator d' eroi,
Cimenta il tuo valor.
Ar. Di Clorinda all' ombra il giuro...
Tan. (A quel nome gela il cor!)
Ar. Tu cadrai.
Tan. Viver non curo.
Ar. Cedi.
Tan. Ah non son vinto ancor.

A due In questo momento
Non sento nel petto
TAN. ⎧ Che un nobile affetto
⎨ Di gloria, e d'onor.
AR. ⎨ Che un torbido affetto
⎩ Di cieco furor.

SCENA III.

ALADINO *con seguito;* GOFFREDO *con seguito, e detti.*

AL. Avanzate. Al nostro prode
Siate scorta, o miei fedeli.
GOF. Quì fermate, ed ogni frode
Pronti siate a prevenir.
A 4. ⎧ Dove il valor mi/ti guida
⎨ D'onor già prem o/i il campo;
⎨ Di que sta/lla spada il lampo
⎩ A gloria apre il sentier.
Coro. Se fra l'armi ognor frondeggia
La corona del valor,
Mentre l'asta in man lampeggia,
Lieto esulti in seno il cor.
Tutti si ritirano da lati opposti eccetto i due combattenti che si mettono in atto di battaglia. Cala la scena.

SCENA IV.

Interno della Torre ov'è fortificato Aladino.

ERMINIA *sola.*

Misera Erminia, a che ti serba il cielo!
Di regno, e genitore orfana in questa
Barbara terra, or quale
Fiera su te piombar veggo tempesta!
Ah fra i guerrier, che tutti
Ancor chiusi nell'armi io ben ravviso,
E che abborrir dovrei;
Mio Tancredi, idol mio, tu pur vi sei!
Tu, che un dì render sì cara
Servitude a me sapesti;
Quanto barbara, ed amara
Mi rendesti libertà!
E pur d'amabile
Gioconda spene
Un raggio viene
Animator.
Speme dolcissima,
Candido dono;
Io m' abbandono,
Riposo in te.
Ma nembi più oscuri
Risveglian tempesta....
Immago funesta
Deh fuggi da me.

SCENA V.

ALADINO, *e detta.*

ER. Nè del fatal conflitto
Novella ancora....
AL. Erminia
ER. (*con affanno.*) E ben Signore...
La pugna terminò?
AL. Nò, l'interruppe
La notte. I due guerrieri ambo feriti
Al nuovo sol ritorneranno in campo.
Ma intanto tu che l'erbe più efficaci
Discerner sai, medica porgi aíta
Del campion valoroso alla ferita.
ER. (Oh ciel, che ascolto! e a quale uffizio (indegno
S'invoca questa man!) Padre... Signore...
AL. Ti riconforta Erminia. Al prode Argante,
Che tanto oprò per noi, che amante al paro
Per te sospira, io la tua man promisi,
Poi che d'allori cinto
Lascierà sul terren Tancredi estinto.

SCENA VI.

ERMINIA.

Erminia che risolvi? Ah non è tempo
D'inutil lagrimar: contro chi adoro
Adoprar questa mano,

E al suo nemico... Ah si pretende in vano.
Olà... Miei fidi, udite.
(*escono una Donzella, ed uno Scudiero.*
Alta cagion mi sforza
Da Solima a partir. Or tu disponi
(*allo Scudiero.*
Che travestita uscirne al campo io possa.
E tu vanne alla stanza (*alla Donzella.*
Dell' estinta Clorinda: ivi ne invola
Doppia armatura, e a me la reca. Udisti?
(Deh in quel che tu m'inspiri amor m'assisti)
(*partono.*

SCENA VII.

ARGANTE, *e detta.*

AR. Bella Erminia, che mia pur esser devi,
Nobile al mio valor ricca mercede,
Ti presta al pregar mio,
E il balsamo possente a me tu dona,
Che tanto esperta in preparar tu sei.
ER. (Oh come ora potrei... Guardimi il cielo
Fin dal pensarlo. Almeno
Ad altri or l'arte mia voglio che giovi.)
Signor non m'è concesso
Uscir dalla città, nè quivi io trovo
Da coglier l'erbe che conosco io sola.
AR. Medica a questo cor fia sol tua voce,
Se a me la volgi amica.
ER. In sì crudeli
Di timore, e d' orror tetri momenti
Mal suonano d'amor teneri accenti.

AR. Bella Erminia t'assicura,
E al conforto avviva il cor;
Vendicarti appien ti giura
Del tuo Sposo il fido amor.

ER. Ah Signore, il dolor mio
Non conforta il tuo valor;
Io vendetta non desío
D'un nemico vincitor.

AR. (Cesseranno quei sospiri
Quand' io torni fra gli allor.)

ER. (Nell'impresa che m'inspiri,
L'ardir mio tu reggi amor.)

AR. Volgi a me sereno il ciglio

ER. Ah fia vano il tuo sperar.

AR. Volerò dove il periglio
Mi richiama a trionfar.

ER. Resterò dove il periglio
Mi condanna a palpitar.
A pugnar dunque tu vai?

AR. Vò il tuo core a meritar.

ER. Ferma.

AR. Parla,

ER. Oh Dio!

AR. Che fai?

AR. *A2* Perchè torni a paventar?

ER. Ah ch'io torno a paventar!

AR. Col mio brando ancor la palma
Di quell'alma -- io vuò acquistar;
E dovrà quel ciglio almeno
Più sereno -- a me mostrar.

ER. Quando, o cielo, avrà quest'alma
Una calma -- al suo penar?
Deh ritorni questo seno
Pace almeno -- a respirar!

SCENA VIII.

Interno del Padiglione di Goffredo.

GOFFREDO, TANCREDI, *e Coro.*

GOF. Prodi compagni, a me spedito venne
Un messaggier del Trace,
Che dal vostro valor stretto, e dall'armi,
Meno orgoglioso cerca, e implora pace.
TAN. Non senza frode, e inganno
Dell'astuto tiranno
Fian le proposte.
GOF. In questa notte istessa
Meco abboccarsi brama
Il superbo Aladin: con pochi fidi,
Fra la cittade, e il campo
Egli propone uscir: ceder la terra
Egli promette, e terminar la guerra.
TAN. Per quai vicende strane
Guida l'eterna man le nostre imprese!
Volge il sesto anno ormai
Che siam sù queste arene...
Ah non m'inganna il cor: quest'è di tanti
Incontrati perigli, ardui cimenti
L'ultimo dì: sul ciglio a te mio Duce
Io veggo assai distinto
Quasi lampo di cielo: il Trace è vinto.
Quale ardore il cor m'accende!
Perchè in campo ancor non sono?
A difendere il suo trono
Più non vale il traditor.

Coro Al tiranno estremo fato
Già minaccia il ciel sdegnato.

TAN. Contro il ciel non si contende;
Se sprezziam l'offerta pace
A cader va sull'audace
Quello sdegno punitor.

Coro Nuova fiamma tu ravvivi
Di valor, d'ardir guerriero;
Non si lasci il bel sentiero
Della gloria, e dell'onor.

TAN. (Il mio duolo, il mio tormento
Come in sen m'opprime ognor!
Del mio ben l'estremo accento
Mi risuona sempre al cor.)
Sì compagni nel cimento
Torneremo invitti ancor.
Di vittoria il grido usato
Eccheggiar farem d'intorno;

TAN. Provi il Trace al nuovo giorno
L'ira vostra, il mio furor.

Coro Provi il Trace al nuovo giorno
L'ira nostra, il tuo furor.

(*Tancredi parte.*

SCENA IX.

GOFFREDO, *e Coro.*

GOF. Magnanimo guerrier! A lui qual deve
L'esercito fedele
Gratitudine, e amore! Ah non s'inganna.
Ove nell'armi il perfido ritrova

La sua speme delusa, egli ricorre
Nuove arti a preparar. Il chiesto incontro
Ricusar non poss' io, ma intanto, amici,
Si guardi il loco, e ad ogni ostil sorpresa
Abbia il campo da voi certa difesa.
(*parte col seguito.*

SCENA X.

Spianata, fra le mura della Città,
ed il campo. Notte.

Erminia *colla Donzella, e lo Scudiero.*

Er. Essere, o mio fedele, a te conviene
Mio precursor nel campo. (*allo Scudiero.*
Là di Tancredi cerca, a cui dirai
Che donna a lui ne viene
Che gli apporta salute, e chiede pace.
Dì sol questo a lui solo, e s'altro chiede
Dì non saperlo, e affretta il tuo ritorno.
(*parte lo Scudiero.*
Oh belle agli occhi miei tende Latine,
Aura spira da voi che mi ricrea.
In voi spero dar pace al core oppresso.
Ma pur fra i lieti sensi
Di speranza felice
Paventar nuovi affanni il cor mi dice.
Misero cor perchè
Palpiti ognor così?
Sorga la notte o il dì
Tu sempre temi.

E se pur dona a te
Un raggio amico il sol,
Più crudo e acerbo duol
Nel sen tu premi.
Amica, oh ciel, non senti?
Suon d'armi, ahimè... stuol di guerrieri è (questo.
Qui ci ascondiam. Qual fato a noi funesto!
(*si ritirano in fondo della scena.*

SCENA XI.

GOFFREDO, TANCREDI, *e seguito, e detti.*

TAN. Nel pensier che guida il Trace
Deh secondi il ciel pietoso
Di Goffredo il nobil cor.
Pace accordisi, e riposo
Al guerresco e lungo orror.
GOF. Non viltà, ma amor di pace
A me piace — palesar.
ER. (Ciel chi miro!)
TAN. Gente io sento.
ER. (Qual momento — di penar!)
TAN. Star vuò attento — ed osservar.
GOF. Sul tuo core, e sul tuo brando
Sempre, o Prence, io fiderò.
TAN. Nella pace, ovver pugnando
Fido, e intrepido sarò.
ER. Deh non perdasi, o Zemira
Questo istante. Il Ciel m'inspira.
Tale insegna nota, e fiera
Si nasconda, e fra la schiera
Andiam miste de'guerrier.

SCENA XII.

ALADINO, ARGANTE, *e seguito, e detti.*

AL. Pria che spunti il nuovo giorno
Si favelli al fier Goffredo.
(*ad Argante uscendo.*
AR. Ei ci attende, e a lui d'intorno
Pur de' suoi drappello io vedo.
(*come sopra.*
AL. Prence augusto. (*inchinandosi a Goff.*
AR. Duce invitto. (*allo stesso.*
GOF. Che pretendi? (*ad Aladino.*
TAN. Quali mire? (*allo stesso.*
AL. Sorga pace.
AR. Cessin l'ire.
A due Pace offriam, Goffredo, a te.
Tutti Pace fia; ma giusta pace
Nè più guerra arda la face.
AR. S' anco pace avran le schiere
Tu rammenta la disfida: (*a Tanc.*
La nuov' alba ancor ci guida
Là sul campo a contrastar.
TAN. La disfida io non obblìo,
Nè fuggir cerco il cimento:
Che l'onor che in petto io sento
Sol mi stimola a pugnar.
ER. Questo core al noto aspetto,
Di speranza, oh come in petto
Già mi torna a palpitar!
Vuò scuoprir... Vorrei tentar
Di svelargli l'amor mio.

AR. Ecco il Re.
ER. Che inciampo, oh Dio!
GOF. Da me invan tu cerchi, e speri (*ad Alad.*
Della pace offerta il pegno,
Se non cedi il vinto regno,
E di Solima il poter.
AL. Guerra dunque...
GOF. E guerra avrai.
AL. Armi, e regno io serbo ancor.
GOF. Regno, e vita perderai.
ER. / *Tutti.* } Si risveglia il mio timor. / furor.
TAN. Sprezzator di giusta pace, (*ad Alad.*
Guerra cerchi, e guerra avrai:
Del tuo ardir ti pentirai,
Nè sarai più in tempo allor.
GOF. Già fissata è in ciel del Trace
La tremenda ed ultim' ora:
Empj, a voi la nuova aurora
Segna un giorno di terror.
Tutti Qual tempesta, qual ruina
È vicina -- a fulminar!
Coro Già le stragi, l'assalto, la morte
Cruda sorte -- raddoppia ed affretta,
Già sull' armi s' asside vendetta,
La saetta -- del cielo a scoccar.

ATTO SECONDO

•+○+○+•

SCENA I.

Padiglione come sopra.

GOFFREDO, e *Duci*.

Coro Il tuo cenno, o sommo Duce
Dall' esercito si attende:
Di sortir da queste tende
Arde a tutti in seno il cor.
GOF. Or che nuova riflette la luce
Sovra l' armi suo fulgido raggio,
M' è gradito sì nobil coraggio,
E ravviso l' antico valor.
Coro Pria che il braccio si disarmi,
Pria che pongasi la spada,
Vinta Solima alfin cada,
Cada il Trace usurpator.
GOF. Per più bella cagione quest' armi
Non usaste giammai fidi miei:
Questo giorno di palme e trofei
Vi raddoppi nel petto il valor.

SCENA II.

TANCREDI, *e detti.*

TAN. Nunzio, Signor, mi venne
Di strano evento. A Solima co' suoi
Mentre Aladin tornava, al campo ascoso
Un guerrier si scoprì, che avea l'insegne
Dell'estinta guerriera. (Oh rimembranza!)
Appena scorto l'ebbe,
Che ad inseguirlo Poliferno mosse,
Ma in van, che quasi lampo
Si dileguò dagli occhi oltre del campo.
GOF. Se l'ignoto guerrier qualche tentasse
Impresa contro noi, sua cura è vana,
Nè de' nostri trofei l'ora è lontana.
TAN. Ma inosservato non sarà. Vafrino,
Che a discoprir dell'oste egizia i moti
Inviasti, a noi ritorno
Oggi farà. (Sotto sì infauste spoglie
Forse questa è colei che a me venia,
E in periglio è per me!) (*pensoso.*
GOF. M' odi Tancredi.
Del meditato assalto
A te l'impresa affido.
TAN. Ah no, mio Duce,
Al valoroso Argante
Nuova pugna promisi, e questa io bramo.
Se meco ei scende in campo,
Del miglior Duce l'oste infida io privo,
E per me lungi, o estinto, al nostro stuolo
Altri bastano Eroi, basti tu solo.

Gof. I sensi ammiro del tuo nobil core,
E mi conforta sul cimento istesso,
Quello che pari al cor nutri valore.
(*partono.*

SCENA III.

Amena campagna in riva del Giordano
con capanne sparse.

Erminia, *che dorme su di un sasso.*

Er. Tancredi... tu sorridi!... oh me beata!
(*sognando.*
Alfin sei mio... Ma chi da te m' invola?
Ah non lasciarmi... non fuggir... t'arresta.
(*svegliasi.*
Misera dove son?... Larva fu questa.
Ogni mio ben svanì: senza consiglio
E senza guida a errar costretta, oh Dio!
Chi mai sente pietà del pianto mio?
Misera dove son? solo il Giordano
Colle sue limpid' onde,
E l' aura sola al mio dolor risponde.
Sentesi in lontananza suono di pastorali strumenti.
Che sento io mai? di pastorali avene
È questo il lieto suono.

SCENA IV.

Coro di Pastori e detta.

Coro Bella e sicura
Campestre vita,
Cui mesta cura
Turbar non sa:
La gioja schietta
Quì sol ne invita:
Quì sol perfetta
Felicità.

Er. Ah voce è questa di pastor felici:
Fa core Erminia: volgi a loro il passo.
s' alza e va incontro ai Pastori.
No, non temete, o cari,
Che non portano già guerra quest' armi
All' opre vostre, ai vostri dolci carmi.
Delle miserie mie pietà vi mova;
E se voi m' accogliete fra quest' ombre,
Forse fia che il mio core
Dal suo peso mortal parte disgombre.
Mia sorte barbara
Se voi sapeste
Voi piangereste
Al mio dolor.

Coro Sotto quell' armi
Quai vaghe membra!
Non Marte ei sembra
Sembra l' Amor.
I Pastori si volgono verso Erminia.

Quì ne vieni, e ti confida,
E fra noi riposa intanto:
Che pietosi al tuo bel pianto
Vedrai piangere i pastor.

Er. Ah se amor fu la mia guida,
Se fra voi per lui quì sono,
Non negate a me quel dono,
Che fia dono dell' amor.

Coro Vinci il duolo acerbo e fiero,
Vieni e calma il tuo timor,
Che sensibile e sincero
Noi chiudiamo in petto il cor.

Er. Cede il pianto -- al vostro canto,
Che dell' alma è dolce incanto;
E di amore — voce al core
Dolce scende, e mi dà spene,
Che sostiene -- il mio dolor.

SCENA V.

Interno della Torre come sopra.

Aladino, *ed* Argante.

Ar. Di macchine fatali
Su cui tanto s' affida il Franco è ingombro
Il campo che d' intorno a noi s' affaccia,
E generale assalto
L' oste nemica alla città minaccia.

Al. Avversa io già prevedo
Di Solima la sorte.

Ar. Orsù deponi
Il soverchio timor: non è costante
Dell' armi la fortuna,
E stringe il brando ancor la man d' Argante.

AL. Il tuo coraggio, e il tuo valor temuto
Mi fan sperare ancor che forse questo
Giorno non sia per noi...
AR. Giorno superbo
Che nostre armi coroni
E fra i lauri la pace all'Asia doni
E a questo core amante
Rechi dolce ristoro
La sospirata man del mio tesoro.
Co' suoi palpiti il mio core
Di sue glorie affretta l'ora:
Perchè tarda il Franco ancora
Queste mura ad assaltar!
Se rammento il caro bene,
Se Aladino invitto io miro,
Quel momento già sospiro
Che mi guida a trionfar.
(*parte.*

SCENA VI.

ALADINO.

Che generoso cor, che nobil ira
Del Circasso vegg'io
Su gli occhi balenar! Se men fatale
Sovrastasse la sorte a'fidi miei
Bella vittoria ancor sperar vorrei.
Coro in lont. Misera afflitta Solima,
Per te che infausto giorno!
Tutto è spavento intorno,
Tutto per noi finì.
AL. Ohimè l'ostil furore (*guardando di dentro.*
Strugge dal fondo suo già la cittade,

E la mia vita, e il nostro imperio cade.
Vissi, e regnai: non vivo più, nè regno.
Noi fummo: a tutti è giunto
L'ultimo dì, l'inevitabil punto! (*parte.*

SCENA VII.

Coro in lontano come sopra, poi Duci e guerrieri Europei.

Coro in lont. Misera afflitta Solima
Per te che infausto giorno!
Tutto è spavento intorno,
Tutto per noi finì.
Corò in scena Sulle atterrate mura
Prode valor ci guida;
Suona per l'oste infida
Della sconfitta il dì. (*partono.*
Coro in lont. Misera afflitta Solima
Per te che infausto giorno!
Tutto è spavento intorno,
Tutto per noi finì.

SCENA VIII.

Spianata come sopra. Giorno.

Tancredi *con spada nuda alla mano.*

Tan. Se del Circasso insultatore e fiero
Domai la possa, e nel conflitto acerbo
Forza e lena pur serbo
Del ciel fu dono. Egli così difende
La causa che mi armò.

Ah se pur vivo io sono
Offrasi al cielo in dono
Quel trionfale onore,
Che colse questa man. (*ripone la spada.*
Ma, ohimè, qual sento il passo
Languido, incerto!... intorno
Mi manca il dì... Chi mai
Mi regge per pietà nel debil fianco?...
Ahimè!... cado... già manco...!
Si asside, e sviene sopra d' un sasso.

SCENA IX.

ERMINIA *in abito da Pastorella con* VAFRINO, *e detto.*

ER. Quante novelle spoglie
Amor vestir mi fa. L'elmo, e l'usbergo
In un ruvido velo, in veste incolta
Cangiai, ma il cor non cangia,
E fatta ancor di boschi abitatrice,
Fra felici pastor non son felice!
VAF. Oggi forse il sarai. Meco ne vieni,
Al mio Signor ti guiderò.
ER. Fu il cielo
Che ti condusse a me... Ma che...? ti turbi?
Che fu? Che avvenne?
VAF. Ah non m'inganno: oppresso
Quì giace, oh cielo! il tuo Tancredi istesso.
(*scoprendogli il volto.*
ER. Ahimè, dove mi guida
A trafiggermi il cor la sorte infida!
VAF. Erminia non smarrirti. (*osservandolo.*
ER. E che più speri?
VAF. Non è morto il guerrier.
ER. Tu mi deludi.

VAF. T'accosta; ah sì, tu il mira:
Egli non passa ancora, ancor respira.
ER. Curisi adunque, e l'arte mia s'adopri.
Amor mi reggi, e guida
Questa tremante man d'un' alma fida.
Erminia gli terge le ferite, e gliele fascia col proprio velo.
TAN. Chi vivace, e generosa
Mi fa l'alma in sen tornar?
Chi la luce in tutto ascosa,
Al mio sguardo fa brillar?
E qual'è la man pietosa
Che mi venne a ravvivar?
ER. Mio Tancredi, taci, assai
Il tuo mal penoso è a me:
Deh riposa, e scampo avrai,
Lo comando adesso a te:
Da me tutto alfin saprai,
Tu prepara la mercè.
TAN. Bella Ninfa, e tu Vafrino
Qual destin quì vi portò?
ER. Per tuo bene, a te vicino
Nume amico ci guidò.
TAN. Questo cor dal rio destino
Più mercè sperar non può.
A 2.
ER. Al mio cor del rio destino
Quì mercè trovar potrò.
VAF. Un fragor d'armati, e d'armi
Sento intorno risuonar.
TAN. Nuovo spirito già parmi
(*alzandosi con impeto.*
Queste membra ricercar,
Ed inetto quì restarmi
Io non reggo a tollerar.
ER. Tancredi gl'impeti (*trattenendolo.*
Del core accheta.

TAN. Chi mai lo vieta?
Ma tu chi sei? (*ad Erminia.*

ER. Un' alma che fida
Tacendo t' amava,
Sicura or s' affida,
Tancredi, al tuo cor.
Erminia ravvisa,
A cui generoso
Serbasti, e pietoso
La vita, e l' onor.

TAN. Oh quanto, sì puro,
E candido affetto,
Nel grato mio petto
Contrasto destò!
Ma ingrata la sorte
Tal resemi il core,
Che sempre in ritorte
Amar più non può.
Ma il suon guerriero
Ognor più fiero
Alto rimbomba,

A 3. Forte la tromba
S' ode squillar.

ER. e VAF. Vanne pur di nuovi allori
Coronato a noi ten riedi
Vinci intrepido Tancredi

ER. { Ma rispetta il vinto Re.
VAF. { Ch' io quì serbo a te mercè.

TAN. Dal tuo sen sgombra i timori
Serbo in cor quanto mi chiedi;
Palesarti io vuò, mel credi,
Quanto sento in cor per te.

A 3. Vol$^{a}_{o}$ al campo; alla vittoria
{ Te / Me } del ciel guidi il favor
{ Torna a noi / Tornerò } cinto di gloria
E guidato dall' amor / onor.
(*partono da lati opposti.*

SCENA X.

Gran Piazza di Gerusalemme.

Esercito di Goffredo schierato. GOFFREDO.

Valorosi compagni, invitti Duci,
Campo mio domator dell'Orìente,
Ecco l'ultimo giorno,
Ecco quel che bramaste, omai presente;
Entro di queste mura
Ogni vostro nemico ha il ciel congiunto
Per fornir molte guerre in un sol punto.
Segue combattimento in mezzo al quale l' esercito di Goffredo incomincia a ripiegare.

SCENA XI.

TANCREDI *giungendo frettoloso con spada sfoderata incontro a' fuggitivi.*

TAN. Ove fuggite? E quale
Vano timor vi prese? In queste mura

Colla vittoria in pugno e già sicura
Lasciate il Signor vostro in preda altrui?
Sola e per poco ancora
Resiste questa Rocca: andiam, si voli
All' assalto, e in questi ultimi cimenti
L' onor suo, l' onor mio ciascun rammenti.
segue più vivo il combattimento.

SCENA XII.

L'esercito di Goffredo *vincitore arriva, e in bella ordinanza si dispone sulla piazza:* Goffredo, *e* Tancredi *alla testa dell' esercito. Duci al loro luogo. Prigionieri Traci.*

Coro Presa è la rocca, e in alto
Il gran vessillo ondeggia:
Cesse al gagliardo assalto
Il Trace insultator.
Cadde il tiranno estinto,
Quella è l' ingrata Reggia,
Per entro vi passeggia
Lo stuol de' vincitor.

Gof. Vieni, o Tancredi, a questo sen: fra i prodi
Grande, e prode tu sei:
Da Goffredo ricevi allori, e lodi.

Tan. La mercede più bella
Sarà questa, o Signor, dell' oprar mio.
Il tuo nobile esempio,
Il tuo valor fu guida ai passi miei,
E si formano Eroi dove tu sei.

SCENA ULTIMA.

ERMINIA *con* VAFRINO, *e detti.*

ER. A' piedi tuoi... (*a Goff. inchinandosi.*
TAN. Signor, tu Erminia vedi,
Di chi regnò in Antiochia unica prole:
Mia prigioniera un giorno,
Or medica pietosa, a cui degg'io
L'aure che spiro ancor.
ER. Fra voi mi trasse
Di Tancredi l'amor, ma questo affetto
Altro desìo reggeva: ignota forza
A pura, e miglior luce
Che rifulge fra voi fu guida, e duce.
Per Tancredi sospiro, e a te soggetta
L'antica patria obblio,
E bramo a voi vicina
Che ognuno scorga in me l'alma latina.
GOF. Figlia, che tale in core
Nome per te m'inspira, e detta amore,
Tu della sacra impresa
Onde l'armi pietose il ciel corona
Cresci il nobile vanto.
TAN. Ah troppo Erminia
Per me facesti, ond' io ricusi amore,
A tanta fedeltà: se aspre vicende
Mi tennero scortese, ah mel perdona;
Troppo infelice io fui: lunge era troppo
Dalle sventure estreme,
Il passaggio al contento. Or, se nol sdegni,
T'offro la mano, e il core.
ER. Oh me felice!

Tan. Ah sì tu mia sarai.
Gof. Ed in Goffredo un Genitore avrai.
Tan. Sommo Duce — la vittoria
Più vivace — e bella suona
Or che pace — la corona
Colla luce — di pietà.
Er. Fu fra l'armi la tua gloria
Della folgore qual lampo;
Ma più placida nel campo
Il tuo cor render la sa.
Coro Se vittoria oggi sorrise
Dell'Europa ai forti Eroi,
L'Asia ancor dai mali suoi
Oggi alfin respirerà.
Tutti Fra le palme, e fra gli allori
Intrecciati i mirti or sono,
E d'Europa e d'Asia i cori
Pace e amor consolerà.

FINE.